L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

PALAZZO BARBIERI. Dopo la mozione pro-vita

Aborto: altri scontri Censura generale sulle frasi anti-gay

Fibrillazioni a Palazzo Barbieri. Arriva un ordine del giorno, condiviso da tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione, di condanna e censura sulle frasi contro i gay pronunciate venerdì sera dal consigliere leghista Alberto Zelger a «La Zanzara», a Radio 24. Lo presenterà giovedì in Consiglio comunale il capogruppo Mauro Bonato (Lega) che ha dalla sua parte altri tre consiglieri. Bonato ieri ha presentato il testo dell'odg ricevendo il sostegno di tutti i capigruppo. Questo sulla scia delle polemiche sulla mozione, relativa all'applicazione della legge 194 sull'aborto, per dare sostegno ad associazioni «pro vita» che aiutano madri in difficoltà. Mentre sulla mozione continuano le polemiche e gli scontri politici. **GIARDINI** PAG 14

Se lo spread vola e la Borsa crolla

di **FEDERICO GUIGLIA**

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Non è più neppure uno spettro quello che s'aggira per l'Europa: è la realtà dilagante di un fronte («il fronte della libertà», l'ha appena battezzato Matteo Salvini, affiancato da Marine Le Pen) che ha l'obiettivo di rompere il sistema europeista così come l'abbiamo finora conosciuto. Un sistema non certo catapultato da un'oligarchia brutta, sporca e cattiva di marziani, bensì accompagnato, sin dalla nascita, da un fortissimo, anche se nel tempo assai calante, consenso popolare. Basti ricordare che l'unico referendum consultivo nella storia della Repubblica promosso per conferire addirittura un «mandato costituente» al Parlamento europeo, ottenne l'esito plebiscitario dell'88% dei sì da parte degli italiani. Correva l'anno 1989.

Trent'anni dopo, i numeri sono di ben altra natura e tutti cambiati. E tutti preoccupanti. Il differenziale di rendimento fra un nostro Btp e un Bund tedesco va su e giù quota 300 punti. La Borsa di Milano ieri è stata la più sofferente in Europa, cedendo il 2,4%. È ovvio: uno Stato consapevole, con istituzioni competenti e lungimiranti, non può vivere all'ombra dei mercati, come i partiti in perenne balìa dei sondaggi. È la politica che deve sempre guidare l'economia e saperci difendere dalle turbolenze finanziarie. Ma nessun governo con la testa sulle spalle può ignorare, anzi, sfidare apertamente l'aria gelida degli inequivocabili segnali d'allarme che arrivano dal mondo a causa dei «messaggi politici» che l'Italia sta dando circa la propria economia. A cominciare dall'impostazione della stessa e fondamentale legge di bilancio, elaborata con il criterio prioritario - ma in altri tempi si sarebbe detto elettoralistico - di accontentare ciascun partito i propri votanti, anziché l'interesse generale della nazione. Né consola la circostanza che tutti gli esecutivi si sono comportati allo stesso modo, perché la maggioranza gialloverde si picca d'essere «governo del cambiamento».

Certo, se il «fronte della libertà» ha speranze di avanzare alle europee di maggio, è anche per il deserto che trova in cammino. Leader europei capaci di distinguere il vero dal falso che «gira» sull'Europa, e di saperlo spiegare ai cittadini, non se ne vedono. A Bruxelles sbagliano i calcoli, più che i conti: non le minacce economiche o ideologiche, ma solo la condivisione di un buon governo dell'Unione può arginare il vento populista. Prima che diventi tempesta.

www.federicoguiglia.com

Missione a Bruxelles

Fico: «Nessuna alleanza alle elezioni europee»

La parola d'ordine è: dialogo. Toni concilianti arrivano dal presidente della Camera Fico nella sua missione a Bruxelles, che cade in un momento cruciale per la manovra in via di definizione in Italia e sotto il fuoco incrociato dei continui botta e risposta fra Roma e Bruxelles. In una giornata contraddistinta da una nuova performance negativa di Piazza Affari a causa dell'avanzata dello spread tocca alla terza carica dello Stato stemperare gli animi e gettare acqua sul fuoco. «Abbiamo convenuto tutti di abbassare i toni, abbiamo messo al centro il dialogo e la cooperazione costruttiva, nessuno vuole attaccare nessun altro», ha esordito Fico in un punto stampa a Bruxelles dopo il faccia a faccia con il commissario agli Affari economici, Moscovici uno dei due firmatari della lettera di risposta al ministro Tria nella quale si esprimeva seria preoccupazione sul deficit.

«Il dialogo è appena iniziato», ha proseguito Fico. «Con il commissario ci siamo detti che è fondamentale e non c'è nessun motivo da parte della commissione di andare contro qualcuno, ma di elaborare la strada migliore sulla manovra. Nessuno deve avere pregiudizi, bisogna lavorare sui contenuti», ha sottolineato.

«Un incontro senza dubbio costruttivo con Moscovici», ha concluso. Interpellato sulle dichiarazioni di di Salvini contro il Commissario francese, Fico ha tagliato corto con un secco «non commento». Poi la difesa

Roberto Fico

del Def: «Non ravvedo nessuna incostituzionalità nella nota di aggiornamento», ha aggiunto, mentre sulla possibilità di alleanze alle Europee ha annunciato che il M5S correrà assolutamente da solo e che non c'è in vista nessuna alleanza, anche a livello locale».

Un apprezzamento al discorso europeista di Fico è giunto dallo stesso titolare europeo agli Affari economici che ha definito positiva la discussione. «Più il clima sarà disteso - ha twittato Moscovici -, più il nostro dialogo potrà essere costruttivo».

Nella sua missione europea Fico ha avuto anche colloqui con i leader dei vari gruppi politici al Parlamento europeo. «Incontri molti franchi e di sostanza», ha precisato alla stampa. Oggi il faccia a faccia con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e il presidente del Pe Antonio Tajani.

IL CASO. Sollevati dubbi. Cantone lo difende

Cattedra di Conte, interrogazione Pd «Incompatibilità»

Il socio in commissione giudicante Il premier: «Nessuna violazione»

ROMA

Interrogazione parlamentare urgente depositata dal gruppo del Pd di Palazzo Madama, a seguito di un articolo di un quotidiano nazionale secondo il quale il concorso in cui il premier Conte è diventato professore ordinario nel 2002 «potrebbe essere viziato da una grave incompatibilità». L'interrogazione era stata anticipata domenica scorsa dall'attacco di Matteo Renzi e dalla richiesta a Conte di spiegare in Aula fatta dal capogruppo dem Andrea Marcucci.

Il premier Giuseppe Conte proprio ieri è tornato, per un giorno, a fare il professore proprio all'Ateneo di Firenze, lì dove dal 2002 ha insegnato, fino al maggio scorso quando ha risposto sì alla richiesta di formare il primo governo giallo-verde, grazie al concorso che negli ultimi giorni è salito al centro delle polemiche politiche.

Conte si è sempre difeso spiegando di non aver mai violato la legge e trovando ieri il sostegno di Raffaele Cantone che, in qualità di presidente Anac, ha parlato di spiegazioni plausibili. Ma il Pd ha attaccato a testa bassa rilanciando il concetto che questo concorso «potrebbe essere stato viziato da una grave incompatibilità» legata alla presenza nella commissione giudicante di Guido Alpa, considerato il suo mentore e, ipotizzano i democratici, anche suo socio nella professione forense.

Un caso sul quale lo stesso Conte ha risposto con una lettera nella quale respinge l'ipotesi di incompatibilità e afferma con forza di non essere mai stato socio di Alpa, anche se i loro studi professionali sono nello stesso palazzo a Roma. Il Pd, che domenica ha iniziato anche una «mini campagna» sui social, ieri ha ribadito la sua posizione e presentato l'interrogazione in Senato.

Giuseppe Conte

In giornata in aiuto a Conte è arrivato il giudizio positivo sulla sua lettera da parte del presidente dell'Anac, secondo cui sulla vicenda del concorso «dà una spiegazione plausibile».

Quella di oggi, alle 10.30, sarà comunque una lezione particolare a Firenze per il premier. Terrà una prolusione ai «suoi» studenti della Scuola di Giurisprudenza dell'Università, al Polo delle Scienze Sociali di Novoli. Il tema, in un periodo «caldo» per i rapporti con la Ue, è «Il processo di neo-costituzionalizzazione del diritto privato nel contesto della tutela multilivello dei diritti e delle libertà fondamentali in Europa».

La giornata fiorentina del presidente del Consiglio prevede anche un altro appuntamento. Conte sarà infatti in visita ufficiale all'Accademia della Crusca, dove terrà una relazione dal titolo «Lingua e diritto». •

L'INCONTRO. Dopo Orban il viceministro incontra la presidente del Fronte nazionale francese: l'alleanza durerà 30 anni

Salvini-Le Pen, patto sovranista «Salviamo la Ue dai nemici»

Matteo Salvini e Marine Le Pen si stringono la mano

LUNEDÌ NERO. Ma Salvini rassicura: «Colpa di speculatori che scommettono contro l'Italia, noi andiamo avanti».

Torna la tensione sui mercati Borse giù, lo spread a 300 punti

Piazza Affari perde il 2,4%, affondano i titoli bancari Savona: «Con i vincoli Ue andiamo contro l'iceberg» Di Maio a Berlino a studiare il «reddito» alla tedesca

ROMA

In un nuovo lunedì «nero» sui mercati, con Piazza Affari che chiude in profondo rosso e lo spread che vola sopra i 300 punti dopo la lettera arrivata a Roma venerdì con le preoccupazioni di Bruxelles per la manovra, il vicepremier Di Maio e il presidente della Camera Fico tentano la via della mediazione mentre Matteo Salvini, avverte di nuovo che il governo non arretrerà di un passo rispetto a una manovra che punta tutto sulla crescita e attacca «gli speculatori alla Soros» che scommettono contro l'Italia per comprarsi le aziende sottocosto. Dice Salvini: «Quando leggeranno la manovra, fatta di pensioni che apriranno le porte a 400mila posti di lavoro, riduzione delle tasse e investimenti per la crescita, i mercati saranno tranquilli».

Duro anche il ministro per gli Affari europei Savona che ripete: «Continuare con l'Europa dell'austerity vuol dire continuare con il pilota automatico quando si sa di andare contro un iceberg».

Nelle stesse ore Di Maio è volato a Berlino per incontrare il suo omologo tedesco Heil, con il quale aprire un confronto per rifondare i centri per l'impiego e studiare il modello tedesco ai redditi di cittadinanza. Di Maio ha detto di aver apprezzato che a Berlino, a partire dalla cancelliera Merkel, nessuno si sia intromesso «nelle dinamiche sulla legge di bilancio, dimostrando rispetto per un Paese fondatore della Ue».

Ma in Borsa ieri è andata in scena una nuova giornata di passione con i titoli bancari maggiormente penalizzati. Il comparto ha perso il 3,71% trascinando giù Piazza Affari, maglia nera in Europa con una perdita del 2,43% a 19.835 punti, i minimi da aprile 2017. A pesare sulle banche anche le tensioni sullo spread, che ha toccato i 310 punti base e ha chiuso a 303 con il rendimento oltre il 3,5% dopo avere toccato i massimi da febbraio 2014 (a 3,60%). Ma Salvini rassicura: «Nessuno pensi che faremo la fine della Grecia». E poi rilancia alcune delle misure chiave della manovra, compresa la «pace fiscale». La chiusura dei debiti con il fisco non sarà timida come comparso nelle prime bozze del decreto fiscale dice Salvini, «ma sarà un intervento a gamba tesa che consentirà ai tanti che non sono riusciti a pagare di poter accedere a un saldo e stralcio per tornare a lavorare in pace». La misura, in realtà, è ancora in via di definizione così come le voci di entrate necessarie a trovare le coperture della manovra. Gli acconti fiscali, fanno sapere sempre dalla Lega, «non si toccano».

DI MAIO A BERLINO. Intanto Di Maio ieri ha incontrato a Berlino il suo omologo tedesco, Hubertus Heil, dell'Spd, e ha trovato «con sommo stupore» comprensione per il suo reddito di cittadinanza, che sarà per la maggior parte nella legge di bilancio. Dice Di Maio: «Mi ha detto: finalmente ho capito che non è una misura assistenziale, ma uno strumento di politica attiva per il lavoro». Da questa intesa, è nato un team per studiare i centri di impiego tedeschi, ha annunciato il vicepremier, e trasferire il know-how necessario dalla Germania all'Italia. E ha poi aggiunto: «Sapere di avere il governo tedesco a fianco nella rifondazione dei centri per l'impiego mi rincuora».

L'apprezzamento di Di Maio per l'atteggiamento tedesco è andato anche oltre: «Abbiamo ribadito la volontà di non uscire né dall'Ue né dall'euro. Questa è l'Europa con cui si può dialogare, quella che ascolta e condivide le esperienze - ha affermato - In particolare ho apprezzato il fatto che sia il ministro dell'Economia tedesco, sia la cancelliera Angela Merkel non si siano intromessi nelle dinamiche sulla legge di bilancio, dimostrando rispetto per un paese fondatore dell'Ue».

Ieri è stata comunque la giornata in cui il governo ha abbassato i toni proprio per non scatenare ulteriormente i mercati contro l'Italia. E l'entusiasmo del ministro grillino ha trovato una sponda anche nel suo interlocutore tedesco. «Con Di Maio c'è stato un incontro positivo e costruttivo, in seguito al quale instaureremo uno scambio intenso in futuro», ha fatto sapere un portavoce del ministro socialdemocratrico Heil. «Sentire parlare il ministro del lavoro tedesco di un programma europeo che metta sempre più al centro i diritti sociali, i diritti dei lavoratori, i lavori che cambiano, è musica per le mie orecchie - ha spiegato Di Maio, incontrando i giornalisti italiani - Su questo c'è tutto il sostegno. Come a livello economico c'è sostegno per tutte le politiche che tendono a uniformare la tassazione e a uniformare il livello dei diritti dei cittadini soprattutto quelli sociali, smantellati e immolati al dio spread, al dio deficit e al dio denaro». Della finanziaria, comunque, a Berlino, non si sarebbe parlato. Mentre sul tema dei migranti Di Maio ha tagliato corto: Dei migranti? «Abbiamo deciso di lasciare la pratica ai nostri ministri dell'Interno...». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,851	-29,35%	-6,47%
Cattolica Assicurazioni	6,92	-23,54%	-6,23%
Cad It	5	17,98%	-1,19%
Dobank	9,155	-32,44%	-0,11%

DOPO IL MOBILITY DAY. L'Associazione VeroCentro a fronte delle varie limitazioni antismog rilancia la richiesta di maggiori limitazioni per arginare il caos del traffico

Ztl, 60 mila pass e 8.600 residenti

Ben 29 mila permessi sono per disabili, 9.500 per carico e scarico, altrettanti per gli abitanti. Zanotto annuncia: «Più controlli»

Troppo traffico, rumore, sosta selvaggia, violazione delle regole. In due parole, troppo caos, nonostante Mobility Day e blocco anti-smog. È ciò che lamentano i residenti della città antica il cui numero da anni è in lento ma inesorabile calo. Uno stillicidio che, secondo Vero Centro, sta snaturando il cuore di Verona, trasformandolo in mera scenografia, bella ma finta, a solo uso e consumo dei turisti.

L'associazione guidata da Michele Abrescia snocciola qualche numero per inquadrare il fenomeno demografico. Dal 2012 al 2018, la prima circoscrizione (città antica, San Zeno, Veronetta e dintorni) ha perso quasi duemila residenti, diminuiti da 30.522 a 28.627.

Nello stesso arco di tempo, dalla sola ansa dell'Adige sono «scappati» quasi quattrocento abitanti, calati da 8.985 a 8.613 (dati della Statistica comunale). Intanto fioriscono bed&breakfast e affittacamere, magari irregolari, perché chi si trasferisce in luoghi più periferici e tranquilli spesso converte l'appartamento in centro storico in una redditizia struttura extra-alberghiera. Tanto che la stessa Ilaria Segala ha ipotizzato una stretta sui permessi di ingresso per i B&B. E le vecchie botteghe di quartiere lasciano il posto ai negozi di grandi catene, più appetibili, almeno in apparenza, per i visitatori che vengono da fuori.

Vero Centro non si limita alla critica. Con un intento «propositivo e non polemico», dice Abrescia, l'associazione indirizza alla Giunta Sboarina una sorta di «decalogo anti-spopolamento».

Nel primo punto del documento, allo scopo di limitare il traffico in centro, si invoca la revisione dei numerosissimi pass per l'ingresso dei veicoli nella Zona a traffico limitato (Ztl). Pass che, in totale, sono quasi 60mila, cioè il doppio dei residenti dell'intera prima circoscrizione.

Ma chi ha in mano tutti questi permessi? Tempo fa, Vero Centro aveva pubblicato sul proprio sito un report minuzioso con numeri che, a prima vista, sembravano uno sproposito, e che invece, richiesti in via ufficiale a Palazzo Barbieri, sono risultati esatti.

Eccoli. I veicoli cui è concesso entrare nella Ztl a ogni ora, quindi senza limitazione di sorta, appartengono a due categorie. Nella prima rientrano residenti, dimoranti, possessori di posto auto e affini, per 9.600 pass totali.

La seconda categoria riguarda i pass disabili, che ammontano a ben 29mila.

Due altri gruppi numerosi sono quello dei veicoli commerciali autorizzati a effettuare il carico e scarico in centro, 9.500; e quello molto eterogeneo in cui rientrano lavoratori vari – della sanità, delle scuole, dell'edilizia, degli spettacoli… – per altri 10mila permessi circa.

Queste due ultime categorie, i veicoli commerciali e i professionisti, devono però rispettare finestre d'accesso prestabilite. Per esempio, il carico e scarico delle merci dovrebbe avvenire solamente fra le 6 e le 10 di mattina, ma il condizionale è d'obbligo, data l'invasione pressoché perpetua di furgoni in centro. Ed è proprio per risolvere questo annoso problema che Vero Centro chiede, finalmente, l'attivazione del Rfid di cui si parla da anni, cioè il sistema di videosorveglianza per il rispetto delle finestre temporali della Ztl, non solo in entrata ma anche in uscita.

Negli altri punti del documento, Vero Centro suggerisce un implemento del Mobility Day, iniziativa considerata positiva nonostante i suoi limiti, e inoltre la stipula di una convenzione fra il Comune e i parcheggi privati per garantire ai residenti della prima circoscrizione un posto auto al coperto per la notte a una tariffa agevolata.

Il vice sindaco e assessore Luca Zanotto (Viabilità e traffico) risponde all'associazione, accogliendone in parte le proposte, ma avanzando anche alcune precisazioni.

Accesso alla Ztl: i permessi di ingresso sono circa 60 mila

I numeri

10mila

I PERMESSI GENERICI
Una parte dei 60mila permessi per la Ztl sono riservati a diverse categorie di lavoratori, dall'edilizia alla sanità agli spettacoli

6-10

L'ORARIO PREVISTO PER CARICO E SCARICO
La fascia oraria è poco rispettata dai furgoni soprattutto in uscita: serve accendere le telecamere del sistema Rfid

Apertura su una convenzione con i parking privati e sul potenziamento del Mobility Day. E poi, sul tema più scottante, i pass per entrare in Ztl: «Una revisione delle autorizzazioni può essere fatta. Comunque una limitazione del traffico provocato dai veicoli commerciali arriverà, a partire dal 2019, grazie ai controlli con il sistema di videosorveglianza Rfid».

«Per quanto riguarda i molti pass disabili», aggiunge Zanotto, «non deve impressionare il loro numero totale, in una città in cui un cittadino su quattro ha più di 65 anni. Dovremo, piuttosto, incidere sull'utilizzo improprio che talvolta se ne fa. Il Comune effettua periodicamente un controllo anagrafico sull'intestatario del permesso, pizzicando chi non ne ha più diritto». •

MOZIONE SULLA 194. Fibrillazioni a Palazzo dopo le dichiarazioni alla trasmissione «La Zanzara»

Comune, documento di censura a Zelger dopo le frasi anti-gay

Proposto da Bonato, anche lui della Lega, e condiviso da tutti. Il Pd si divide sul capogruppo mentre la Padovani potrebbe entrare nel Misto

Fibrillazioni a Palazzo Barbieri. Un ordine del giorno, condiviso da tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione, di condanna e censura sulle frasi contro i gay pronunciate venerdì sera dal consigliere leghista Alberto Zelger a «La Zanzara», a Radio 24, riprese anche da *L'Arena*, che hanno già scatenato un putiferio. Lo presenterà giovedì, in Consiglio comunale, il capogruppo Mauro Bonato - che ha dalla sua parte altri tre consiglieri Roberto Simeoni, Thomas La Perna e Laura Bocchi - il quale ieri, alla conferenza dei capigruppo consiliari, ha presentato il testo base dell'odg ricevendo il sostegno di tutti i capigruppo.

Aied, Telefono Rosa e Filo di Arianna

«Sostegni per il lavoro e più informazione, così si applica la legge 194»

La legge 194 ha favorito l'utilizzo dell'aborto come metodo contraccettivo? «È falso. Ed è la legge stessa a precisarlo, nell'articolo 1, il quale dice che "L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è un mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi sociosanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato dai fini della limitazione delle nascite"». Non si placa la polemica sulla mozione "pro vita", riferita alla legge 194 sull'aborto, promossa dal consigliere comunale della Lega Alberto Zelger e approvata in aula con 23 voti a favore, tra cui quello della (ormai ex) capogruppo del Pd Carla Padovani. Entrano in campo ora - con affermazioni come quelle sopra riportate - il Consultorio Aied, con Maria Geneth, il Telefono Rosa, con Sara Gini, e il Filo di Arianna, che contestano le premesse alla mozione di Zelger, che nella

Maria Geneth

parte deliberativa impegna il Comune a sostenere associazioni che aiutano mamme in difficoltà, come Progetto Gemma, Progetto Chiara e il progetto Culla Segreta (articolo sotto).

«Lo scopo della legge 194 è quello di tutelare la vita tutelando le donne che vino la drammatica situazione di non poter scegliere di portare a termine una gravidanze», dicono. «Le donne che scelgono di abortire lo fanno con sofferenza e non con la superficialità che viene spesso loro attribuita dagli antiabortisti. Le operatrici e operatori sanitari dei consultori pubblici e privati che assistono le donne sono coscienti della fondamentale importanza del sostegno e della informazione previste dalla legge all'articolo 2».

Geneth e Gini forniscono dati tratti dal resoconto annuale della legge 194, che il ministero della Salute presenta al Parlamento ogni anno. «Esso testimonia che dal 1982 a oggi i numeri degli aborti sono più che dimezzati. Furono 234.801 nel 1982 e 84.926 nel 2016, quindi meno della metà», aggiungono. «Anche il Veneto ha visto un sensibile calo: 7.090 nel 2006 e 5.039 nel 2016. Noi tutte vorremmo che si riducessero ulteriormente, ma affinché ciò accada dobbiamo incidere sulle cause e sulle motivazioni della scelta». È chiaro che il calo degli aborti procede di pari passo con il calo delle maternità dovuto più in generale al calo demografico. Oggi il tasso di maternità per donna, in Italia, è dell'1,39 per cento. Il Consultorio Aied, Telefono Rosa e Filo di Arianna danno alcune indicazioni. «Va potenziata l'informazione sui metodi contraccettivi, bisogna dare sostegni economici e lavoro alle donne, bisogna prevenire il mobbing/demansionamento delle donne al rientro al lavoro dopo il parto, pensare ad assegni di maternità per i primi tre anni di vita dei bambini, e poi vanno responsabilizzati i partner nel sostenere la scelta delle loro mogli o compagne. A va ricordato che, su una popolazione femminile italiana per il 9 per cento di immigrati e che un aborto su tre è di donne immigrate. È chiaro che, con l'informazione e il sostegno, bisogna incidere in questa fascia». **E.G.**

BANDO PERIFERIE. In Senato la proposta del Pd

«Ultima occasione per riportare a casa quei 18 milioni»

D'Arienzo su Veronetta: «Conte rispetti impegni presi con l'Anci»

«Bando periferie, c'è l'occasione per riportare a Verona i 18 milioni "rapinati"».

Lo dice il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo, ricordando che oggi a Palazzo Madama si discute la proposta del Pd che impegna il governo a dar seguito «agli impegni presi del premier Conte l'11 settembre scorso con l'Anci», cioè l'associazione dei Comuni italiani.

«In Senato», dice D'Arienzo, «c'è la prima vera occasione di sanare lo "scippo" del Governo sul bando periferie. Verona ha perso 18 milioni di euro ed è caduto un progetto di recupero di Veronetta con nuovi servizi pari a circa 40 milioni. In Italia, il miliardo e 600 milioni pubblici avevano generato contributi privati per un altro miliardo e 100 milioni. In totale 2,7 miliardi di lavori e appalti pubblici cancellati. Il presidente Conte aveva promesso ai sindaci che i soldi sarebbero stati restituiti in tre anni a partire dalla prossima legge di bilancio. Una bugia, come quelle sul curriculum, sul concorso presso La Sapienza e sul concorso fatto per diventare professore ordinario a Firenze».

Infatti nel Def, fa notare il senatore del Pd, non c'è traccia di quei finanziamenti. «Anzi, si capisce che il miliardo e 600 milioni scippati ai 96 progetti presentati dai Comuni, saranno impiegati altrove. Verona riceverà solo il rimborso delle spese finora sostenute per i progetti. Non un soldo in più, nonostante serva un altro milione per completarli».

E dunque oggi il Senato andrà al voto sulla proposta del Pd che impegna il Governo a emanare un provvedimento che reintegri le somme cancellate. «È l'occasione per riportare a Verona il maltolto. Spero che i colleghi veronesi non facciamo orecchie da mercante. Votare contro la possibilità per Verona di riavere quel finanziamento sarebbe incomprensibile, oltre a uno schiaffo al nostro territorio», dice D'Arienzo facendo appello ai parlamentari veronesi della maggioranza.

«Non capisco perché il Comune di Verona sia così silenzioso», conclude. «È tra i pochi che non ha fatto ricorso al Tar contro il provvedimento che toglie i soldi, per far valere le responsabilità di carattere amministrativo, erariale e di legittimità costituzionale. Capisco la difficoltà nei confronti del governo amico, ma far finta di niente significa danneggiare Verona». •

AEROPORTO. Il Cda della Catullo Spa ha votato l'avvio del bando

Nuovo terminal passeggeri, presto la gara per i lavori

Progetto da 60 milioni di euro per un ampliamento di 12mila metri quadrati, con nuove sale d'imbarco e più spazi per le attività commerciali e i servizi

Muove i primi passi, dopo un lungo iter burocratico per le approvazioni dei vari enti a Roma, il progetto Romeo per l'ampliamento e la riqualificazione del terminal dell'aeroporto Catullo, sia per le partenze che per gli arrivi e gli spazi commerciali.

Il Consiglio d'amministrazione di Catullo Spa ha infatti approvato ieri l'avvio della gara per la realizzazione delle opere di riqualificazione e ampliamento del terminal passeggeri dell'aeroporto.

Il Cda, riunitosi nel pomeriggio di ieri, ha votato all'unanimità l'avvio della gara per la realizzazione del Progetto Romeo che prevede profondi interventi di ristrutturazione dell'attuale terminal a fronte anche dell'aumento di passeggeri previsto che potrebbe superare i 4 milioni entro pochi anni.

«Si tratta di un nuovo passo di grande rilevanza per lo scalo», si legge in una nota della società dllelo scalo, «caratterizzato da volumi di traffico in costante crescita. L'opera costituisce il principale intervento sul terminal previsto nel Master Plan 2016-2030 e prevede un ampliamento di circa 12mila metri quadrati che porteranno le superfici dagli attuali 24.840 metri quadrati a 36.370, a cui si aggiungerà la riqualifica di oltre 10mila metri quadrati esistenti».

Il progetto, il cui quadro economico complessivo è di oltre 60 milioni di euro, comprende in particolare la realizzazione di nuove sale d'imbarco al piano primo con torrini d'imbarco (dagli attuali 13 ai 19 gate d'imbarco in totale), la realizzazione a livello interrato di spazi destinati ai magazzini per le attività commerciali, la realizzazione di un nuovo sistema BHS standard III (escluse apparecchiature RX), la ricollocazione degli uffici di enti e compagnie aeree, la riqualifica architettonica della hall check-in (passando dagli attuali 40 a 46 banchi check-in comprensivi di postazioni self check-in e self baggage drop) e della sala imbarchi esistente al piano terra.

I lavori prevederanno anche gli interventi di adeguamento alla normativa ai fini antincendio, la compatibilità con le nuove reti di distribuzione dell'energia termica e frigorifera programmate nel previsto progetto della trigenerazione (oggetto di un altro appalto), gli interventi di consolidamento strutturale anche ai fini antisismici, la creazione di un'immagine nuova del terminal dal punto di vista architettonico e attraverso l'ampliamento dell'offerta commerciale.

Il bando di gara europeo sarà pubblicato nei prossimi giorni. I lavori inizieranno entro la primavera 2019 per concludersi dopo quattro anni, durante i quali l'operatività dell'aeroporto sarà costantemente garantita. Infine nelle prossime settimane verranno decisi dai soci nuovi investimenti. •

Il rendering dell'area partenze del nuovo terminal all'aeroporto Catullo

Una visione complessiva del terminal riqualificato e ampliato secondo il «Progetto Romeo»

CORRIERE DI VERONA

Pd, la capogruppo sfiduciata verso l'addio

Padovani pensa di aderire al Gruppo Misto, nel partito non c'è accordo per la sua successione
Dal centrodestra, Velardi (Fi) prende le distanze da Zelger: «Il suo pensiero lontano dal nostro»

VERONA La maggioranza si divide (ma poi decide di tacere), il Pd resta al momento senza guida e le associazioni femminili tornano all'attacco. La mozione di Alberto Zelger sull'aborto continua a creare parapiglia a Palazzo Barbieri.

Alla consueta riunione dei capigruppo, ieri pomeriggio, non è arrivato nessuno a rappresentare il Pd. La capogruppo Carla Padovani, come noto, era stata sfiduciata dopo aver votato a favore di quella mozione: una sfiducia arrivata la notte stessa del voto, su iniziativa del segretario nazionale in persona, Maurizio Martina, che subito dopo il consiglio, e già alle prese col putiferio scatenatosi a livello nazionale, aveva telefonato al deputato veronese Diego Zardini. «Degradata» la Padovani, che potrebbe adesso uscire di sua iniziativa dal Pd, aderendo al Gruppo Misto, i 3 consiglieri dem non hanno però ancora eletto il loro nuovo leader: Stefano Vallani (favorito) ci sta pensando (per problemi di lavoro), Elisa La Paglia potrebbe essere la soluzione, non gradita peraltro da Federico Benini, che è quello dei tre che ha preso più voti alle elezioni.

Un guazzabuglio da cui non sarà facilissimo uscire. Anche la maggioranza, peraltro, ha i suoi guai. Il clamore suscitato dal «caso Zelger» non è piaciuto a diversi esponenti del centrodestra. Il presidente del Consiglio, Ciro Maschio (FdI), nella chat interna, ha espresso il suo malumore spiegando che le parole di uno rischiano di danneggiare tutti ed invitando perciò i consiglieri della maggioranza ad evitare altri massacri auto-inflitti. E il capogruppo di Forza Italia, Andrea Velardi, condanna le «strumentalizzazioni della mozione, che è perfettamente in linea con la 194 che nessuno di noi vuole modificare», ma aggiunge che le dichiarazioni di Zelger (tra le altre «l'aborto è un delitto» e l'omosessualità «un disturbo della personalità») « sono espressioni di un suo pensiero, assolutamente lontano dal nostro e che non rispecchiano la mozione da noi votata». Ieri pareva poi che dovessero uscire documenti ufficiali «di spiegazione» sia da parte della maggioranza che da parte dello stesso Zelger, per cercare di calmare le acque. Fino a sera non è uscita una riga. Ricordiamo che Zelger è esponente «in ascesa» del Carroccio, tanto che giovedì scorso era stata perfino minacciata una crisi di giunta se la mozione non fosse passata. Lo stesso Zelger il 23 luglio scorso era stato indicato dal senatore Paolo Tosato quale nuovo capogruppo, al posto di Mauro Bonato. Il quale Bonato, rimasto capogruppo della Lega, potrebbe essere l'unico ad esprimersi criticamente su quanto è successo, forse domani o più probabilmente giovedì sera, quando il consiglio comunale tornerà ad infiammarsi su questi temi.

Nella bufera Carla Padovani, consigliera comunale del Partito democratico. È stata sfiduciata da capogruppo

Dall'opposizione, intanto, Flavio Tosi tuona che «con Sboarina Verona va all'indietro in tema di diritti civili e vince l'Oscar per le figuracce nazionali». Dall'esterno del Palazzo, infine, le associazioni femminili continuano ad attaccare. Maria Geneth e Sara Gini, affiancate da numerose esponenti dell'Aied, di Telefono Rosa e del Filo di Arianna, hanno contestato punto per punto la mozione e le dichiarazioni di Zelger, sottolineando tra l'altro come, dopo l'introduzione della legge 194, gli aborti siano vistosamente diminuiti (234.801 nel 1982, 84.926 nel 2016) ed invitando tutte le Istituzioni, a partire dal Comune di Verona, a migliorare l'informazione in materia nelle famiglie e soprattutto tra i giovani, in modo da ridurre ulteriormente gli aborti volontari.

Lillo Aldegheri

L'intervista

di **Alessio Corazza**

«Una sconfitta se lascia Aborto e temi etici, tra noi troppi sciacalli»

Salemi: «Contraccettivi gratis, proporrò una mozione»

VERONA «Mettiamo un po' d'ordine in quello che è successo in questi giorni nel Pd veronese», dice la consigliera regionale Orietta Salemi. A scatenare il caos è stata la consigliera comunale di Verona Carla Padovani, sfiduciata da capogruppo per il suo voto favorevole alla mozione anti-aborto proposta dal leghista Alberto Zelger. Un caso che ha conquistato la ribalta nazionale, con Padovani finita nel vortice tra invettive di scomunica e attestati di solidarietà. «Una vicenda incresciosa. Ma, da tutto questo, è nato un dibattito distorto, anche al nostro interno», dice la consigliera, che è cattolica e praticante.

Consigliera Salemi, sarebbe una sconfitta per il Pd se Padovani lasciasse il partito?

«Sicuramente sì. Si perderebbe una parte di quell'anima cattolica e liberale che è tra le componenti fondanti del Pd fin dalla sua fondazione, e in cui mi ritrovo anche io. Padovani secondo me ha sbagliato, forse peccando di ingenuità politica, lasciandosi guidare impulsivamente dall'intimo bisogno di rispondere al proprio credo valoriale dimenticando di essere portavoce di un gruppo, di rappresentare con il suo ruolo la voce di un partito non confessionale, ma laico e plurale. È giusto che sia stata sfiduciata. Ma, detto questo, rifiuto l'idea di processi sommari nei suoi confronti, di farne un capro espiatorio. Di fronte ai temi eticamente sensibili, come l'aborto, è giusto fermarsi sulla soglia.».

Come si sarebbe dovuta comportare Padovani?

«Poteva proporre una contro mozione. Poteva proporre emendamenti. Quella mozione, al netto di tutto, si traduce in marchette ad alcune associazioni che, per altro, non rientrano nemmeno nel novero dei 26 consultori accreditati dalla Regione Veneto».

La protesta Contro la mozione anti-aborto approvata in consiglio

Cos'altro intende quando dice di voler fare «ordine» nel partito?

«Ogni volta che il Pd vive una debolezza c'è sempre chi, invece di stringersi e compattarsi, puntualmente fa sciacallaggio politico e profetizza un ritorno al passato. Non possiamo accettare dichiarazioni come quelle del consigliere comunale Federico Benini, che fa originare quanto accaduto negli ultimi giorni da una presunta "deriva renziana", che rimpiange Michele Bertucco come capogruppo. Renzi avrà fatto anche molti errori, ma dobbiamo avere il coraggio di rivendicare una stagione di governo coraggiosa. Quanto a Bertucco, non ho nulla contro di lui, ma il suo è un profilo manicheo. Facile tuonare adesso contro la deriva oscurantista di questa amministrazione quando aveva la possibilità, aderendo a un fronte progressista e laico, di dare una guida diversa a questa città, giocandocela al ballottaggio contro Sboarina. Queste polemiche in casa nostra non solo non aiutano il Pd veronese a dipanare questa matassa ingarbugliata, ma spostano l'attenzione da questa giunta, costretta a nascondere il suo vuoto amministrativo dietro provvedimenti bandiera».

Che volto dovrebbe avere, a suo avviso, il Pd a Verona e a livello nazionale?

«Il Pd del terzo millennio è antropologicamente diverso dalle due anime, socialista e cattolica, che lo hanno generato. Non siamo il partito di Peppone né quello di don Camillo. Oggi le sfide sono altre, e se ci si accartoccia in sterili discussioni su cos'è di sinistra e cosa non lo è, si finisce per perdere di vista i veri obiettivi concreti».

> **Il volto del partito**
> **Non siamo né Peppone né don Camillo, basta sterili discussioni su cosa è o non è di sinistra**

Ci faccia un esempio di un obiettivo concreto che dovrebbe perseguire il Pd.

«In Regione Lombardia, è stato approvato all'unanimità - e quindi anche dalla maggioranza di centrodestra di Fontana - un ordine del giorno del Pd affinché i giovani sotto i 24 anni possano avere accesso a metodi contraccettivi gratuiti nei consultori pubblici e privati accreditati, rispondendo così all'allarme lanciato dai ginecologi per prevenire le malattie sessualmente trasmissibili. È mia intenzione proporre un documento analogo anche per la Regione Veneto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
COMUNI DI LEGNAGO – CEREA – SANGUINETTO – PALÙ – ANGIARI
Estratto Avviso Appalto Aggiudicato Prot.n. 37593/2018
Si rende noto che con determinazione n. 678/4° del 03/09/2018 del Comune di Legnago è stato aggiudicato l'appalto per il **servizio di gestione in outsourcing delle sanzioni amministrative previste dal codice della strada per un periodo di anni quattro** – CIG 7300304171, **alla ditta Maggioli S.p.A. di Santarcangelo di Romagna (RN)**. Importo totale finale: euro 198.400,00 IVA esclusa. Ulteriori informazioni disponibili sul sito www.comune.legnago.vr.it, sezione bandi e concorsi, Centrale Unica di Committenza
Il dirigente del 4° Settore: *dott. Luigi De Ciucei*

Catullo, via alla gara per il terminal Un investimento da 60 milioni

Sì all'unanimità del cda. Resta il nodo del finanziamento: ipotesi aumento di capitale

VERONA Con una nota stringata diffusa ieri in serata, la società di gestione dell'aeroporto Catullo ha dato notizia dell'approvazione all'unanimità da parte del consiglio di amministrazione per dare avvio alla gara per la realizzazione del progetto «Romeo», relativo alla riqualifica e all'ampliamento del terminal passeggeri dello scalo veronese.

Si tratta del principale intervento previsto nel Master Plan 2016-2030, per una spesa prevista di 60 milioni di euro. Il bando di gara europeo sarà pubblicato nei prossimi giorni e i lavori, secondo le previsioni della società, inizieranno entro la primavera del 2019 per concludersi dopo 4 anni, «durante i quali l'operatività dell'aeroporto sarà costantemente garantita».

Si tratta di una svolta attesa da tempo, a Verona, quella maturata ieri. Save, la società veneziana che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso ed è entrata nel Catullo con il 40 per cento, è stata a lungo criticata proprio perché le svariate promesse di un piano di investimenti da 65 milioni di euro non hanno avuto seguito. Le battaglie verbali su questo fronte, in particolare tra il presidente di Save Enrico Marchi e il presidente di Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco, sono state molto aspre.

Il rilievo del via libera al progetto Romeo, unito alla considerazione che «si tratta di un nuovo passo di grande rilevanza per lo scalo, caratterizzato da volumi di traffico in costante crescita» come recita la nota della società, si inserisce in questo contesto. Rimane, tuttavia, un nodo fondamentale da sciogliere: come verranno finanziati gli investimenti deliberati ieri?

Le strade sono sostanzialmente due: o il ricorso a un finanziamento bancario oppure un aumento di capitale dedicato. Magari, anche entrambe le soluzioni assieme. Certo è che l'aumento di capitale è un argomento particolarmente sensibile perché, con i soci pubblici che attualmente mantengono la maggioranza del Catullo difficilmente in grado di mettere mano al portafogli, Save potrebbe conquistare la maggioranza assoluta. Un obiettivo che, per altro, Marchi non ha mai nascosto, spiegando di puntare all'80 per cento del capitale della società, sul modello di quanto fatto a Treviso. Nel caso, sarà da capire il ruolo di Fondazione Cariverona, che non ha aderito al precedente aumento di capitale diluendo così le sue quote al 2,8 per cento, ma negli ultimi mesi è parsa interessata a rappresentare un polo alternativo ai veneziani di Save. Dell'opportunità o meno di un aumento di capitale, si discuterà anche nella prossima assemblea dei soci di Aerogest, la società che raggruppa i soci pubblici (Comune, Provincia e Camera di Commercio di Verona, Provincia di Trento) il prossimo 18 ottobre.

Il progetto Un rendering del futuro terminal del Catullo

Per ora, non resta che restare ai dettagli del progetto Romeo, che ha avuto un iter particolarmente lungo e complesso tra ministero e Enav. Il terminal passerà dai 28.840 mq di oggi a 36.370, con la riqualifica di 10mila mq esistenti. Il progetto prevede tra le altre cose la realizzazione di nuovo sale d'imbarco al primo piano con l'aumento dei torrini di imbarco, dai 13 attuali a 19; nuovi spazi interrati per i magazzini delle attività commerciali dell'aeroporto; la ricollocazione di uffici di enti e compagnie aeree; la riqualificazione della hall check-in, con l'aumento dei banchi da 40 a 46, comprensivi di postazioni self check-in a baggage drop, oltre che della sala d'imbarchi al piano terra; interventi di adeguamento anti-incendio e anti-sismico; un nuovo profilo architettonico del terminal e l'ampliamento dell'offerta commerciale.

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Arena, le insidie (inedite) della tregua armata

di **Giorgio Benati**

Sul *Corriere di Verona* del 9 gennaio 2018 veniva pubblicata la notizia che il Consiglio di Indirizzo (CdI) nella seduta del giorno prima aveva designato Cecilia Gasdia a nuovo Sovrintendente della Fondazione Arena di Verona. Il 17 gennaio, sempre su queste pagine, evidenziavamo l'assenza di una scelta di alto profilo e soprattutto del basilare business plan progettuale ma, altresì, già prospettavamo che a breve sarebbe comunque entrato un direttore generale, poi Gianfranco De Cesaris, del quale scrivevamo «sarà lui il referente principe del nuovo Consiglio di Indirizzo». Ora, la cosa si è forzatamente realizzata a distanza di dieci mesi dall'annuncio e il CdI ha imposto alla sovrintendente la propria progettualità con successivo atto notarile.

Provenendo io stesso, come esperienza curriculare, dalla gestione di un grande teatro come il Teatro La Fenice, mai avrei ipotizzato un tale assetto nella governance: i due maggiori dirigenti, sovrintendente e direttore generale, invitati d'imperio a collaborare. Nessuna azienda (e un teatro è anche un'azienda) può essere ben gestita e progredire con un tale assetto. Volendo usare una metafora marinara, invece di stare uno a prua e l'altro a poppa dovranno stare entrambi a prua e navigare nella stessa direzione. Tutto questo avviene in un momento dove la nave è in balia dei marosi (debito elevato, crisi identitaria, necessità di trovare nuove risorse, scadenza del periodo commissariale, tavoli sindacali aperti), con i dipendenti che attendono certezze lavorative e futuro sereno, con un mercato che attende segnali positivi e di rilancio. Sappiamo, sovrintendenti e manager non sono delle macchine e subiscono anche loro l'imprevedibilità dell'aspetto umano. Ergo: a quando la vendetta? Certo, va servita fredda ma è dietro l'angolo. In fondo un direttore generale potrà avere una sua piccola autonomia gestionale (50 mila euro?) ma tutto dovrà necessariamente, *ope legis*, essere firmato dalla sovrintendente. Per contro, le progettualità artistiche dovranno essere supportate da apposito bilancio previsionale e, pertanto, la doppia firma sarà necessaria. In mezzo, poi, ci sarà la vita di tutti i giorni con i dipendenti che si divideranno nel parteggiare per l'uno o per l'altro e, come l'esperienza ci insegna, magari entra in gioco il famoso «terzo che gode» il quale può firmare accordi favorevoli o adoperarsi per mettere l'altro in difficoltà. Davanti a questa fotografia un cambio radicale è una necessità inderogabile e urgente. La Fondazione Arena ha bisogno di altro.